

L'Ocse promuove l'Italia sull'Iva

L'Ocse promuove l'Italia sul fronte della raccolta dell'Iva. Nell'ultimo rapporto "Consumption tax trends 2024", l'organizzazione con sede a Parigi rileva come, tra il 2020 e il 2022, l'Iva italiana abbia fatto registrare un incremento pari all'1,1% del Pil, collocandosi sopra la media Ocse e facendosi notare per uno dei migliori risultati a livello europeo. Un dato che conferma quanto aveva già anticipato l'anno scorso la commissione europea nel suo report sul gap dell'Iva, ma che invece non tiene conto del rallentamento dell'economia post-pandemia (si veda ItaliaOggi del 20/12/2024). Altri aumenti significativi si sono verificati in Germania (+1,0), Grecia (+1,2) e Cile (+1,4).

Il documento sottolinea che diverse economie Ocse hanno beneficiato di politiche di digitalizzazione e di reportistica elettronica per rafforzare la riscossione dell'Iva.

L'Italia, che negli ultimi anni ha intensificato l'uso della fatturazione elettronica e introdotto l'obbligo di trasmissione telematica dei dati, appare tra i paesi che meglio hanno capitalizzato su questi strumenti. Secondo il rapporto, l'efficacia di tali soluzioni è legata all'ampia disponibilità di informazioni in mano alle autorità fiscali, con due effetti positivi: la riduzione dell'evasione e l'aumento della compliance.

Non tutti i paesi Ocse applicano le stesse modalità di controllo, ma la tendenza è chiara: 17 paesi richiedono la trasmissione elettronica sistematica delle informazioni; 11 paesi adottano invece meccanismi di invio dati in tempo reale.

I consumi al centro del gettito fiscale

Il report evidenzia poi come le tasse sui consumi rimangano un pilastro del finanziamento pubblico in molti paesi. Nel 2022, la media Ocse delle entrate da tasse sui consumi (che includono Iva e accise) si è mantenuta al 9,9% del Pil, un dato stabile rispetto al 2020 e al 2021. L'Italia sfiora invece il 10,3% del Pil, con un'incidenza inferiore sul totale del gettito (24%) rispetto alla media Ocse (29,6%).

Nello specifico delle tasse sui consumi, l'I-

va nell'area Ocse (per i paesi che la applicano) si è attestata in media al 7% del Pil nel 2022 (era 6,7% nel 2020), mentre il peso sul totale delle entrate fiscali è arrivato al 20,8%.

In Italia, la quota Iva sul gettito complessivo si colloca oltre il 16,5%, al di sotto della media, mentre sul Pil è del 7,1, un valore in linea con i livelli internazionali.

Le scelte dei vari paesi

Non tutti, però, hanno fatto segnare un trend di crescita. Guardando alle tasse sui consumi nel loro complesso: 22 paesi hanno visto un aumento della quota di Pil imputabile a questa categoria di imposte tra il 2020 e il 2022; 12 paesi hanno invece registrato un calo; 4 paesi non hanno subito variazioni significative.

In particolare, le tasse sui consumi superano il 40% del gettito fiscale in Cile, Colombia, Ungheria, Lettonia e Turchia, mentre rappresentano meno del 20% in Giappone, Svizzera e Stati Uniti. L'Italia, con circa il 31,4% delle entrate fiscali totali derivanti dalle tasse sui consumi, si conferma ben al di sopra della media Ocse del 29,6%.

Il ruolo delle accise

A differenza dell'Iva, le accise su beni specifici (carburanti, tabacco, bevande alcoliche e alcune tasse ambientali) mostrano una tendenza al ribasso in media nell'Ocse: dal 2,3% del Pil nel 2020 sono scese all'1,9% nel 2022.

In Italia, le accise coprono circa l'1,6% del Pil. A livello di gettito incidono per il 3,8%, al di sotto della media Ocse del 5,7%.

Matteo Rizzi

— © Riproduzione riservata — ■

